La mostra «Rara Herbaria» alla Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei

Storia antichissima e inclusiva

di Francesca Romana de' Angelis

Si è inaugurata nelle splendide sale della Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei, la mostra *Rara Herbaria Libri e natura dal XV al XVII secolo: dagli incunaboli della Collezione Peter Goop ai volumi botanici della prima Accademia dei Lincei* per la cura della storica dell'arte Lucia Tongiorgi Tomasi e di Michael Jacob docente di storia e teoria del paesaggio. La mostra, corredata dal catalogo *Rara Herbaria* (Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2023, pagine 429, euro 65) ricco di contenuti e di grande chiarezza espositiva, uno di quei libri che restano anche a mostre concluse, sarà aperta fino al 3 luglio. Come scrive il presidente Roberto Antonelli, guida sapiente e appassionata dei Lincei, la più antica accademia scientifica del mondo, gli erbari rappresentano un tema inclusivo che nasce dall'incontro tra «osservazione empirica e speculazione scientifica, erudizione antiquariale e cultura letteraria, attività artistica e sperimentazione tecnologica» e dove scienza, saperi umanistici e abilità pratiche trovano intreccio e coesione.

È una storia antichissima quella degli erbari che, legata inizialmente alla funzione alimentare e medicinale delle piante, attraversando i secoli si affranca dalla finalità concreta per diventare sogno di scoperta e di conoscenza della natura. Una storia che, nella prima età moderna, riflette quel cambiamento epocale dovuto a tre crinali, l'espansione dei confini del mondo a seguito delle scoperte geografiche e due rivoluzioni: quella della stampa, rapida e dirompente come tutte le rivoluzioni anche se pacifica e quella invece progressiva come fu la rivoluzione scientifica che si affermò nel tempo e per tentativi, dopo una lunga e conflittuale coesistenza di un'affiorante nuova mentalità e di una residua visione magica del mondo. Del resto la scienza, come osservava il fisico Thomas Kuhn, più che procedere per accumulo di conoscenze che si addizionano le une alle altre, spesso avanza per momenti di crisi e di rottura che permettono la sostituzione di un paradigma, cioè un insieme di conoscenze stabilizzate, con un altro. Un metodo fondato sulle dimostrazioni matematiche, sull'osservazione e sulle prove sperimentali sarà un primato faticosamente conquistato per la resistenza di quei «dottori di memoria» che, secondo la bellissima immagine di Galilei, speculavano non intorno al «mondo sensibile» ma «sopra un mondo di carta», tenendosi così vincolati a un sapere cristallizzato contro un sapere cercato, indagato, verificato che avrebbe spalancato le porte a un nuovo «regno dell'uomo» e quindi a una nuova scienza della natura.

Fin dall'antichità gli erbari erano corredati da immagini, un apparato illustrativo spesso approssimativo e poco fedele alla realtà. L'avvento e il consolidarsi della stampa, come nota Lucia Tongiorgi Tomasi ripercorrendo l'avvincente arte del «raffigurare piante», comportarono «una profonda evoluzione del libro di soggetto scientifico e quindi anche degli erbari». L'innovazione coincise con lo sguardo rivolto non più alla tradizione iconografica ma alla natura: le piante venivano ritratte dal vero alla ricerca di un'assoluta coincidenza tra realtà e raffigurazione con linee nette e pulite di contorno, rinuncia alle ombreggiature, disegni a piena pagina, apparato figurativo con tutti i componenti dalle radici ai frutti e presenza di molti dettagli, dai mutamenti legati al succedersi delle stagioni fino alla realistica e suggestiva presenza di foglie rovinate o spezzate.

La mostra, come anticipa il titolo, nasce dalla presenza congiunta della straordinaria raccolta di Peter Goop, la più importante collezione privata al mondo di erbari a stampa e di preziosi esemplari della Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana di Roma. Come scrive Marco Guardo, nel suo bel contributo dedicato alla «libraria» del primo sodalizio linceo, «il *corpus* dei volumi riguardanti le scienze naturali è oltremodo rilevante, come conferma la collezione, pressocché completa, degli *auctores* greci e latini (Dioscoride, Plinio, Ippocrate, Galeno), ai quali vanno aggiunti le cinquecentine e le secentine di argomento botanico».

Così questo percorso espositivo è una vera e propria avventura alla scoperta di straordinari tesori. Si inizia dalla splendida edizione a stampa della *Storia naturale* di Plinio il Vecchio, un'enciclopedia del mondo antico scritta nel I secolo d.C. dal successo immediato e ininterrotto tanto che nel 1476, dunque agli esordi della stampa, fu pubblicata a Venezia dal celebre stampatore Nicolas Jenson tradotta per la prima volta in italiano dal dotto umanista Cristoforo Landino, un volgarizzamento che deluse per la forte velatura fiorentina della lingua. La rassegna si conclude con *Hesperides sive de malorum aureorum cultura et usu*, volume stampato a Roma nel 1646 del gesuita e botanico senese Giovanni Battista Ferrari, una trattazione insieme scientifica, letteraria e mitologica dedicata a un'unica tipologia di piante, gli agrumi. Tra l'avvio e il punto di arrivo un percorso ricchissimo che propone opere meno conosciute e altre che hanno scritto la storia della botanica cinquecentesca. È il caso dei tre volumi di *Herbarum vivae eicones* stampati a Strasburgo nel 1530 di Otto Brunfels, il «padre della botanica moderna», come due secoli più tardi sarà definito dal celebre medico e naturalista svedese Linneo, a sua volta «padre» del sistema di nomenclatura binominale (genere e specie) delle piante, ancora oggi in uso. Se i testi mostrano un forte legame di continuità con la tradizione, del tutto nuovo è l'apparato iconografico con le illustrazioni del pittore Hans Weiditz dal meraviglioso cromatismo e dal rivoluzionario realismo.

«La foglia di un albero è lo sforzo senza fine della terra di comunicare con il cielo», questa suggestiva immagine del poeta Rabindranath Tagore mi sembra possa raccontare una mostra che offre al visitatore più di quanto promesso dal titolo: non solo splendidi erbari, ma la testimonianza fatta libro di scienza e passione insieme, una storia delle idee in anni di grande e rapido cambiamento. Pensata nel segno di quella grande risorsa che è il dialogo tra collezionismo privato e istituzioni pubbliche, la mostra offre anche altri spunti di riflessione. Una collezione può essere finalità della vita, identità supplementare, alimento di desiderio e risposta alla curiosità, ma è soprattutto memoria, perché gli oggetti, preziosi o meno, hanno vita più lunga di noi. Spesso è anche solitudine e malinconia perché come diceva Anatole France, e come i collezionisti sanno bene, il sogno di «chiudere l'universo in un armadio» è irrealizzabile. Una collezione che lascia il chiuso protettivo delle stanze che la custodiscono e incontra il sole per essere offerta a tanti sguardi diventa qualcosa di più perché trasforma la memoria in progetto: risalire indietro nel tempo coincide con l'andare avanti nel tempo. C'è un gesto illuminato che conferma questo più largo orizzonte. Quando questa preziosa rassegna chiuderà i battenti resterà un volume a ricordo. Goop ha infatti deciso di donare all'Accademia Nazionale dei Lincei uno dei tesori esposti, il *Liber de arte distillandi* di Hieronymus Brunschwig stampato a Strasburgo nel 1500. Un gesto che è la storia di un ritorno, perché il libro un tempo appartenne a Federico Cesi, il fondatore dell'Accademia, ma è soprattutto una storia bella di generosità e di condivisione.

Gli erbari rappresentano un tema inclusivo che nasce dall'incontro tra osservazione empirica e speculazione scientifica, erudizione antiquariale e cultura letteraria, attività artistica e sperimentazione tecnologica

Una collezione che lascia il chiuso protettivo delle stanze e incontra il sole per essere offerta a tanti sguardi diventa qualcosa di più perché trasforma la memoria in progetto: risalire indietro nel tempo coincide con l'andare avanti nel tempo

Andrej Rublev «Trinità» (1422)

«Brevi itinerari di bellezza» di Aldino Cazzago

Frammenti di un grande mistero

di Gabriele Nicolò

Sono frammenti che rimandano al disegno che li ha preceduti e all'interno del quale sono stati pensati e scritti: quello della bellezza. In *Brevi itinerari nella bellezza* (Pergine Valsugana, Archa, 2022, pagine 100, euro 9) Aldino Cazzago, dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi, traccia un suggestivo percorso cadenzato da scritti derivanti da due diverse scaturigini. Alcuni di essi sono nati, come spiega nell'introduzione, come riflessione reazione a fatti dell'attualità, come la pandemia e il secondo mandato al presidente della Repubblica italiana Sergio Mattarella; altri sono il frutto di considerazioni «sulla realtà e sulla vita che, nel loro repentino e, a volte, doloroso succedersi, fatichiamo sempre più a cogliere come abitate dalla bellezza o bisognose di essa». Questi testi si configurano come tessere di un mosaico la cui immagine complessiva è possibile cogliere «solo a una certa distanza cronologica».

«La bellezza, prima che un tema per filosofi, è un interrogativo che interpella ogni uomo per il solo fatto di essere uomo — scrive Cazzago —. È un'esigenza che agita ogni persona che voglia vivere fino in fondo la sua ricerca e il suo desiderio di felicità». E citando il filosofo russo Nikolaj Berdajev, evidenzia che «la bellezza non è soltanto lo scopo dell'arte, ma è anche lo scopo della vita». Essa, in ultima analisi, si sottrae a una definizione precisa, tanto che tra la sua ragion d'essere proprio dal fatto di rappresentare «un grande mistero». A questa asserzione si lega dunque l'invito a essere partecipi del mistero della bellezza, perché «al di fuori di questa partecipazione la bellezza non può essere conosciuta».

Uno dei pregi del libro consiste nel richiamo a personalità del mondo della cultura e a situazioni correlate in cui, con gusto autentico, si assapora e si apprezza l'edificante dimensione della bellezza. Negli anni Trenta del secolo scorso, ricorda l'autore, Marc Chagall fu colpito dalla «virtù armonica» che lega arte e paesaggi italiani. In alcuni scritti, stesi in tarda età, l'artista rievoca il suo impatto con il bel Paese: «Andare in giro per i musei e le chiese d'Italia è lo tesso che andare in giro per i boschi e i parchi. Gli affreschi di Giotto, Masaccio, Cimabue, le chiese da loro dipinte, restituiscono la capacità di pregare. Che bella cosa che io non sia andato in Italia da giovane, ma più tardi. Tanto più ariosa per me la rivelazione di questa terra antica, dei suoi antichi maestri».

Rileva Cazzago che non è mai inutile tornare a riflettere sull'importanza della bellezza nella vita quotidiana delle persone e, in particolare, di una nazione. «Ci pare questo il presupposto che sta all'origine di un passaggio che il presidente Mattarella ha inserito nel suo discorso di insediamento il 4 febbraio 2022». Recita il passaggio: «L'Italia è, per antonomasia, il Paese della bellezza, delle arti, della cultura. Così nel resto del mondo guardano, fondatamente, verso di noi».

Il giorno dopo il discorso di Matterella, Papa Francesco, ricevendo in udienza i sindaci dell'Associazione nazionale dei Comuni d'Italia, parlò dell'importanza della bellezza. Occorre investire in essa laddove c'è più degrado, quando investire rimanda al concetto di «ecologia integrale». Ricorda Cazzago che nella *Laudato si'* il termine «bellezza» compare per ben ventotto volte. Nell'enciclica il Pontefice esorta a «prestare attenzione alla bellezza». Amarla «ci aiuta a uscire dal pragmatismo utilitaristico». Quando non si impara a fermarsi ad ammirare il bello, «non è strano che ogni cosa — si sottolinea nell'enciclica — si trasformi in oggetto di uso e abuso senza scrupoli».

Nell'ultima parte del libro l'autore si sofferma sulla grande icona, intitolata *Trinità*, di Andrej Rublev (vissuto nel XIV secolo) conservata nella Galleria Tret'jakov a Mosca. Nel commentare l'opera, Viktor N. Lazarev così scriveva: «Quando si comincia a osservare la Trinità, sorprende prima di tutto la straordinaria spiritualizzazione degli angeli: in loro c'è una tale tenerezza e trepidazione che non è possibile sottrarsi al loro fascino. Sono le immagini più poetiche di tutta l'arte russa». Se si permette, osserva Cazzago, all'immagine della Trinità di «depositarsi lentamente» nello sguardo e nella memoria, la sua bellezza «parlerà», diventando un altro segno di unità e di comunione tra i tre angeli. Con questa icona Rublev si è fermato alla soglia della Rivelazione, e in questo procedere il concetto di bellezza — quale sintesi e suggello di un'esperienza totalizzante che coniuga spiritualità e cultura — ha avuto modo di sbocciare e fiorire in tutto il suo rigoglio.

C.U.C. DELL'AREA NOLANA
c/o Agenzia locale per lo sviluppo dell'Area Nolana S.c.p.a.
Bando di gara - CIG 9831593733

Amministrazione aggiudicatrice: C.U.C. dell'Area Nolana c/o Agenzia locale per lo sviluppo dell'Area Nolana S.c.p.a., Via Trivice d'Ossa, 28 - 80030 Camposano (NA) - pec cucareanolana@pec.it Tel. 081/823.9106 - e-mail cucareanolana@gmail.com. RUP: Arch. E.B. Mucerino, Rdp dott. A. Gmabardella. Oggetto: Lavori relativi al Progetto di "Rigenerazione urbana immobile comunale di Via Oratino da destinare a Comando di Polizia Municipale" - CUP F59J21002770001, nel Comune di Pomigliano D'Arco (NA) - CPV 45454000-1. Importo: Euro 626.288,27 € oltre IVA.
Procedura: aperta. Offerta economicamente più vantaggiosa.
Termine ricezione offerte: 07/06/2023 ore 12.00. Apertura offerte: 07/06/2023 ore 15:30. Altre informazioni: https://cucagenziaareanolana.tuttogare.it e https://www.comune.pomiglianodarco.na.it/.

Il responsabile dell'ufficio comune della C.U.C.
dott. Vincenzo Caprio